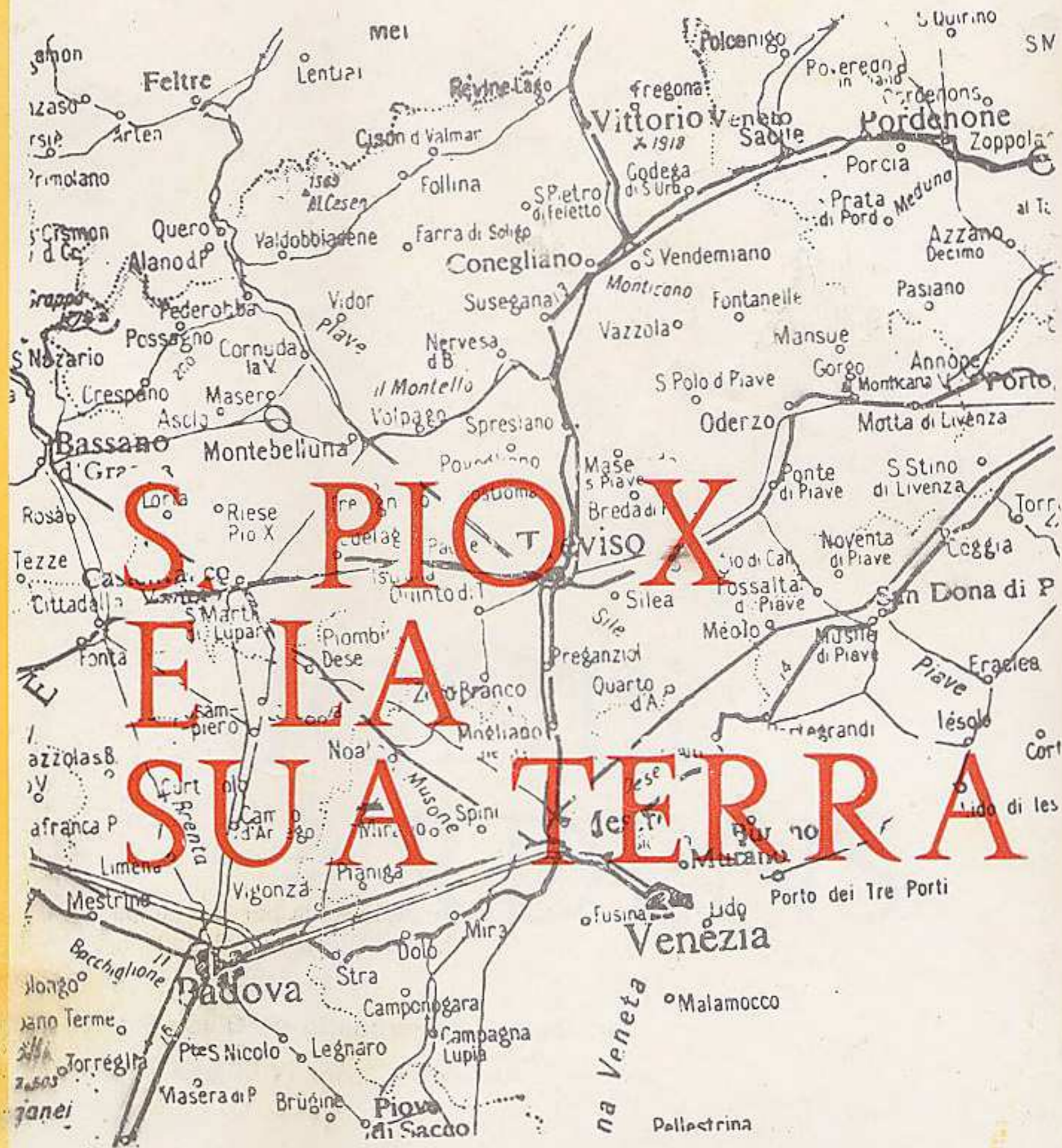




IGNIS ARDENS



SPEDIZ IN ABB. POSTALE
GRUPPO III
ANNO XXIII - N. 3
MAGGIO - GIUGNO 1975

BOLLETTINO BIMESTRALE
RIESE PIO X

«..Scrivetemi..»

ho bisogno
di una parola
di conforto..»

E' don Giuseppe Sarto, parroco di Salzano, che scrive all'omonimo cugino sacerdote a Venezia, pochi giorni dopo d'aver lasciata la cura salzanese per il Capitolo trevigiano, da lui guardato come una **nuova croce che mi fu imposta!** Il perché di tanto sconforto lo avrebbe scritto lo stesso neo monsignore ad un amico: **piansi amaramente lasciando i miei parrocchiani, i miei scolaretti, i miei poveri, i miei fiori!**

Queste lagrime hanno tutto il profumo di un «**fioretto francescano**», perché, come scrive l'accademico di Francia Marc Boegner, nei riguardi di Papa Giovanni, quel pianto scopre «in una commovente trasparenza, un'anima luminosa, un cuore infinitamente tenero... un uomo che è stato Prete, Vescovo e Papa, rimanendo sempre profondamente umano, vicinissimo ai fratelli specie se poveri ed umili, sempre pronto ad amarli e servirli».

La frase su riportata di don Giuseppe Sarto (ormai monsignore), anche se non storicamente provata, è felicemente concepita nella sua limpida verità, perché scolpisce l'anima del sacerdote, il cuore del padre, l'ansia del pastore, la sensibilità squisita della creatura, che ama e loda tutto ciò che esce dalle mani del Creatore e quindi anche «i diversi fructi con coloriti fiori et herba» (dal Cantico delle creature).

Però il primo ed il più forte palpito del Sarto è per i suoi figli spirituali, i parrocchiani, ai quali, fino dal primo incontro con loro, ha promesso di essere «**tutto per tutti**», tenendo fede generosa a così nobile e meritorio proposito.

Il Card. Patriarca A. G. Roncalli (Papa Giovanni) nella sua omelia tenuta a Riese il tre settembre 1957, nella prima solenne celebrazione liturgica in onore di San Pio X, esclamava: «Ah: la parrocchia, la parrocchia che oasi di grazie, di delizia, di benedizioni, per quanti vi appartengono, di tutte le età, di tutte le classi sociali, in ogni evento lieto o doloroso! Il Figlio di Riese, iniziando le sue cure apostoliche dalla parrocchia (quindi da Salzano) già punto di partenza della sua vita e del suo sacerdozio, si aprì il varco ad un pontificato fra i più religiosi e solenni della storia e procedette nel suo cammino con incesso graduale, maestoso e commovente, verso orizzonti sempre più vasti e luminosi».

Quindi la parrocchia salzanese di S. Bartolomeo gode del privilegio di essere stata il primo passo del Sarto, per arrivare, in ricchezza di virtù, di meriti, di

opere, al pontificato! E dire che Egli fu restio a presentare il proprio nome al concorso diocesano per le parrocchie vacanti al suo tempo e che lo fece soltanto sotto la ferma e dolce pressione del proprio parroco di Tombolo, don Costantini: **«Se no te concorri ti, concorro mi par ti»!**

Questa riluttanza di don Giuseppe Sarto non era una falsa umiltà, ma un profondo senso di basso sentire delle proprie forze spirituali ed intellettive, ma un esatto timore della responsabilità di guidare una eletta porzione del gregge di Dio ed anche... perché non accennarlo?... la coscienza di non aver mezzi contingenti ed adeguati per aiutare, per sovvenire i certissimi casi di indigenza e di povertà, retaggio comune a tutte le parrocchie.

Egli, però, dimenticava quello che più tardi avrebbe scritto al Sindaco di

Mantova, in precedenza al proprio ingresso; **«il nuovo Vescovo povero di tutto, ma ricco di cuore...»**; se egli, dunque, sentiva in sé tanta dovizia di sentimento, poteva ben dirsi felice della propria povertà, in quanto, mancando di ogni avere, poteva donare il proprio essere e cioè a Dio un cuore di fanciullo, al prossimo quello di una madre, a se stesso quello di un giudice severo, secondo l'affermazione del Goyard.

Salzano attesta e attesterà sempre, nel tempo, questi tre gradi di ricchezza interiore del suo ex parroco Sarto, il quale nel suo novennale insonne lavoro ebbe sola mira di guidare le anime «ad evitare il male, a superare i pericoli, a conseguire la santità» (dalla enciclica «Mentri Nostrae» di Pio XII del 23 settembre 1950).

Bepi Parolin

la elezione del cardinal Sarto

dai giornali di 70 anni fa

Può tornare interessante, per molti, seguire attraverso la stampa di settant'anni fa, le singole fasi dell'elezione del nostro Santo al pontificato. Noi l'abbiamo fatto con grande piacere, attingendo alla abbondante raccolta di giornali e riviste, che Giuseppe Parolin, pronipote di Pio X, ha saputo riunire e conservare nella sua casa di Riese.

Come è noto, Giuseppe SARTO è stato proclamato Papa poco dopo le ore 11 del martedì 4 agosto 1903. Ebbene la prima notizia-stampa, che riferiva agli Italiani l'avvenuta elezione la troviamo in una edizione speciale del «Piccolo della sera» di Trieste, che uscì in tutta fretta con questo comunicato urgente: «il Conclave ha eletto Papa il Card. Giuseppe Sarto, che ha assunto il nome di Pio X». Erano passati non molti minuti dallo scrutinio finale.

Appena un'ora dopo, usciva in edizione speciale pure «l'Osservatore cattolico» di Milano, che assieme a una succinta biografia del nuovo Papa, era in grado di fornire per centesimi 60 anche un «bellissimo ritratto di Sua Santità, disegnato dal pittore Lazzaro Pasini, tirato in 10 mila copie di lusso, tali da servire per canoniche, sale parrocchiali, sedi di associazioni cattoliche ed altri ambienti pubblici e privati.

I RETROSCENA DEL CONCLAVE

La stampa del tempo ci guida anche attraverso i così detti «retroscena» del conclave, che come altri, in ogni tempo, è stato cibo appetitoso, e anche fantasioso, per giornali e lettori. In concreto, per quanto riguarda il conclave di Pio X, non essendo ancora i cardinali di quel tempo legati da una legge di riserbo, che divenne

in seguito rigorosa, siamo in grado di fornire certi particolari, che furono umanamente determinanti per la designazione del Sarto. Si desumono dalle memorie del cardinale francese Mathieu che uno degli scrutatori dell'ultima votazione.

Dice dunque il Mathieu che il grande favorito era il card. Rampolla, già Segretario di Stato di Papa Leone XIII. Ma il nome del Sarto aveva già incominciato a imporsi all'elettorato, ancora prima che nell'aula fosse stato reso nota l'audace veto dell'imperatore d'Austria contro il Rampolla stesso.

Il risultato di quel disgraziato veto, se accrebbe negli elettori l'esigenza della libertà assoluta, in un affare di così grave importanza per la Chiesa, accrebbe anche la resistenza del Sarto, che per conseguenza di esso si vedeva sempre più strettamente «minacciato» dai voti dei colleghi Cardinali.

«Sono indegno» diceva, «sono incapace... dimenticatemi!» Inutile dire che fu proprio questo atteggiamento di umiltà sincera che gli attirò attenzioni sempre più numerose. Ad un certo punto, attesta il card. Mathieu, ci si rese conto che bastava una sola parola di consenso da parte del Sarto, e l'elezione sarebbe stata fatta. Gli si fece intendere che, nonostante tutto, egli non aveva il diritto di sottrarsi ad una chiamata divina, che si faceva sempre più evidente.

Finalmente dopo lunghe insistenze, dopo lunghi silenzi del Sarto, gli fu «strattato» il consenso: il Card. Sarto, con un lungo e angoscioso sospiro, disse che si rimetteva alla Provvidenza.

L'ELEZIONE

L'indomani mattina, 4 agosto, poco dopo le ore 11, la voce del Cardinale Richard, arcivescovo di Parigi, proclamò che il Card. Patriarca di Venezia risultava eletto Papa con voti cinquanta, contro i due, che erano andati al Rampolla.

Gli si avvicinò, allora, il Card. Orelia e gli chiese in lingua latina «accetti l'elezione della tua persona a Papa?»; il Sarto, affranto, con gli occhi pieni di lacrime, con lo sguardo smarrito, dopo un lungo silenzio, rispose con voce alterata; «Questo calice si allontani da me, tuttavia la volontà di Dio sia fatta»!

Ma non era questa la risposta che il rituale prescriveva e perciò dovette aggungere, quasi con un sospiro: «sì, accetto e voglio esser chiamato Pio X». Dopo di che il Sarto fu proclamato Papa.

LA NOTIZIA ALL'ITALIA

Ma torniamo ai nostri giornali.

Fin dalle prime ore del pomeriggio di

quel 4 agosto 1903 la notizia della elezione incominciava a diffondersi telegraficamente in tutta l'Italia e a rimbalzare tra le diocesi, le parrocchie, le istituzioni religiose e civili. Sulla folla che si trovava radunata nella piazza S. Pietro fin dal mattino, il nome del neo-Eletto fu trasmesso in maniera, per così dire, «televisiva», in quanto alcune personalità vaticane, dall'alto delle finestre del palazzo vaticano, andavano ripetutamente mostrando il gesto che compie il «sarto» nel cucire e questo era stato sufficiente perché molti comprendessero.

LA BENEDIZIONE DEL PAPA

La prima decisione che il Papa dovette prendere, decisione piena di significato e di conseguenze, fu quella della benedizione pontificale: se la avesse impartita rivolgendosi verso la piazza S. Pietro, questo avrebbe potuto significare che il nuovo Papa accettava le gravi conseguenze dei fatti che erano accaduti un trentennio innanzi, quando, cioè, nel 1870 l'esercito regio si era impadronito della città di Roma con la forza. Al momento di dare quella benedizione avrà percepito senz'altro l'impulso del cuore, che gli suggeriva il gesto coraggioso della riconciliazione verso il Quirinale.

Ma dovette comprimerlo, dovette adattarsi ai tempi «non ancora maturi» e contentarsi di benedire i fedeli dalla loggia interna. Fu questa, ne siamo persuasi, la prima rinuncia di un cuore che ardeva di abbracciare il mondo.

Subito dopo la benedizione — ci dicono i giornali dell'epoca — il Papa novello salì all'appartamento che gli era stato riservato e da qui spedì anche Lui un dispaccio: era diretto alle sue care sorelle ed al suo clero e popolo di Venezia. Fu questo l'inizio del suo «calvario pontificale», confortato quasi da un atto di affetto verso i suoi cari e verso quella Venezia, che non avrebbe mai più riveduta.

IGNIS ARDENS

Anche per il nostro Papa ci fu, come sempre, chi si affrettò a verificar quale rispondenza ci fosse con l'antico vaticinio del così detto profeta Malachia: fu trovato che gli si applicava il motto «Ignis Ardens», cioè fuoco ardente. Si trovò che in effetti Leone XIII, testé defunto, amava molto il Sarto per l'«ardente fervore religioso» che aveva da sempre manifestato nella sua vita sacerdotale. Tutte cose vere.

Alcuni giornalisti, tuttavia, considerando che nel suo stemma cardinalizio esisteva un'ancora, una stella e il Leone di S. Marco, trovarono che sarebbe stato più azzeccato il famoso «Vaticinium» attribuito all'abate Gioacchino da Celica in Calabria e che risale al 1130 della nostra era. Tale vaticinio contiene questa frase: «funatus de litore venit», che significa «viene (a Roma) dal mare (Venezia) un uomo munito di fune»; infatti nello stemma del Sarto è presente anche una fune (sull'ancora).

In conclusione, quale che possa essere la frase profetica, che più gli si addiceva, noi sappiamo bene, che esse hanno tutte un valore di semplice curiosità: ma sappiamo ancora che Pio X iniziò proprio dal primo giorno del pontificato il cammino più spedito verso la santità.

SARA' L'AMORE DEL MONDO

Il 6 agosto, due giorni dopo la elezione, «la Difesa di Venezia» dopo aver espressa la commozione nel vedere elevato al più alto grado della gerarchia ecclesiastica l'Uomo che «per tanti anni abbiamo considerato Padre nostro», così prosegue: «Il Papa, lo sappiamo, è fatto dallo Spirito Santo, il quale si serve anche delle cause storiche ed umane. Ma ci sono degli uomini che hanno il dono di farsi amare, perché irradiano luce di bontà. Il loro salire in alto è voluto dalla Provvidenza per il bene dell'umanità».

Le commosse parole del giornale di Venezia, che meriterebbero ben più che un sunto, così si concludono: «l'amore che circondò a Venezia il Card. Sarto, diventerà l'amore a Roma, dell'Italia e del mondo!».

Perfino l'«Avanti» di quei giorni trovò qualcosa di buono da dire sul nuovo Papa: infatti, dopo di aver ribadito la propria avversità al Papato riconobbe (bontà sua!!!) che il Sarto «non ha mai strappato con nepotismi, i suoi parenti dal lavoro dei campi».

LA NOTIZIA A RIESE

E a Riese cosa successe? A Riese ci furono lacrime di gioia. Il paese ancora più minuscolo di adesso, fu presto tutto imbandierato; il parroco Bellincanto organizzò «con urgenza» un solenne Te Deum, durante il quale disse alla folla enorme parole che non ci sono state conservate, ma di cui possiamo bene immaginare il tono commosso. Il sindaco Andreazza, da

parte sua, convocò d'urgenza il Consiglio Comunale che, tra l'altro deliberò di porre una lapide celebrativa sulla casetta natale del Papa.

Nel cuore di Pio X c'era solo la serenità di aver accolto la volontà di Dio. Ma domani...?

NELLA CROCE LA SPERANZA

Si dice che prima di entrare nel Conclave, il Sarto, con la sua solita bonomia, fosse uscito in questa frase: «faremo presto el novo Papa e metaremo un altro Piero «in vinculis», cioè in catene o in croce. Questa volta fu messo in croce proprio Lui.

A riandare negli anni, c'era stato nel suo comportamento di Patriarca una cosa che parve quasi un preannuncio di riconciliazione della Chiesa con lo Stato Italiano. Sappiamo che la sua nomina a Patriarca di Venezia si era arenata per lungo tempo, in quanto lo Stato riteneva il patriarcato veneto di competenza regia. A risolvere la controversia era stato il Sarto stesso, il quale non si era peritato per niente di perorare personalmente la sua causa presso il Re. Era stato un gesto di grande umiltà, ma gli aveva procurato una grande stima e prestigio presso la autorità statale, quasi fosse un timido approccio per la conciliazione totale tra Chiesa e Stato.

Ci fu anche un altro fatto, che aveva confermato queste liete previsioni; quando nel 1896 il Re Umberto I^o si era recato in forma ufficiale a Venezia, il Sarto aveva fatto intendere al Vaticano, che era sua intenzione di far visita al Sovrano in forma «ufficiale». Gli era stato consigliato di astenersi, di allontanarsi magari dalla città, comunque che vedesse lui il da farsi. Ebbene, il Patriarca ascoltò la voce del suo cuore; non solo si recò in pompa magna a far visita al Re, ma anzi gli raccontò la storia delle istruzioni ricevute da Roma. Fu questa disarmante apertura verso la semplicità ad instaurare rapporti cordiali con casa Savoia, in un tempo di trentennale freddezza a causa della «questione romana».

Inoltre, quando il Sarto fu Papa, ci furono molti, anche tra i cattolici, che ricordano questi suoi atteggiamenti aperti e cordano questi suoi atteggiamenti aperti e concilianti, alimentarono la speranza della riconciliazione con lo Stato Italiano, che sarebbe giunta qualche lustro più tardi.

Alessandro Favero

Pio X

e l'azione politica

Il Sac. Prof. Giuseppe Caretta, dopo il suo saggio su **Pio X e l'azione sociale**, ci dona ora uno studio su **Pio X e l'azione politica** (I.P.S.A. di Castelfranco Veneto 1974) recando un notevole apporto per una più approfondita conoscenza dell'opera apostolica svolta da Papa Sarto, negli undici anni del suo pontificato; esprimiamo al chiarissimo Autore il nostro fervido grazie, anche perché il problema da lui attualmente trattato, dà una chiara impostazione di quanto e di come Pio X agì nell'arduo campo della politica.

Abbiamo più che letto, meditato il lavoro, trattato con raro intelletto d'amore e con ampiezza di ricerche storiche, dandoci modo di risalire a quell'agosto del 1903, in cui il Cardinale Sarto saliva la cattedra romana.

Concomitante a questo avvenimento, vi fu una esplosione di giudizi, di interrogativi, non sempre sereni, sul nuovo Eletto e sull'indirizzo che egli avrebbe dato al suo governo pontificale; vi fu una ridda di affermazioni campate in aria, di previsioni dettate da spirito di parte e propinate come certezze assolute, senza avere il minimo di pazienza e di correttezza d'informazione, nell'attendere un qualsivoglia segno od atto, che tali previsioni giustificasse.

La stampa dell'epoca è lì a testimonianza!

Lo studio del Caretta si presenta ora, dopo un lungo decorso di tempo da quel 1903; dopo un immane accavallarsi di gravi eventi per l'umanità; dopo lo sbollire di tanti erronei pronostici; dopo il vaglio storico degli atti di governo di Pio X e delle loro ripercussioni e conseguenze; elementi questi che danno allo studio del Caretta il valore e la forza di fonte attendibile di primo piano.

La politica di Pio X è stata quella di non fare politica, ma potrebbesi aggiungere che il non farla è di per sé vera politica: tutto sta nel precisare la sua natura e gli intendimenti di Pio X. Colse entrambi questi due capisaldi, il Vian definendo Pio X il **Politico di Dio, per la sua politica tutta spirituale nei fini, realistica ed accorta nella maniere: politica che ebbe diversi aspetti, che si riducono alla unità essenziale della ispirazione religiosa** (Nello Vian «sulla soglia di Venezia» Istituto per la collaborazione culturale - Venezia/Roma 1964, pag. 46).

E' fuori discussione che Pio X non possedeva la dote e la intuizione politica in quel grado eccellente e in quella potenzialità mirabile con cui la possedeva Papa Leone XIII; nel Nostro apparentemente si notava una tal quale ritrosa malleabilità di adattamento al mutevole gioco diplomatico e ciò perché Egli aveva una anima che si lasciava guidare dall'evangelico: **il vostro parlare sia sì, sì; no, no.** (Matt. 5, 37) rifuggendo, quindi, i meandri tortuosi della politica, che, a detto di Napoleone III, **non ha viscere!**

Pio X esordì con l'inflessibilità (e per questo parve un «duro») nell'esigere il ritorno al principio di autorità, al di sopra dello spirito di critica, ponendo così la base morale di una politica sconosciuta alle Cancellerie dei Governi; Egli si dimostrò un perfetto e cosciente restauratore

dei valori di governo della Chiesa, nel concerto delle società moderne; Egli seppe toccare tutti i gangli del vivere sociale, in quanto **il Papa è il centro definitorie delle più grandi ed ardue questioni dell'ordine politico-sociale universale.** (Da gli atti parlamentari del Belgio: affermazione del deputato liberale Cornes, in seduta 7 agosto 1884).

Inoltre egli sapeva di essere, come tutti i Pontefici romani, investito della **supernazionalità**, perché depositario del primato spirituale assoluto e quindi avente il diritto di legiferare su ogni problema, anche internazionale. Però Pio X si guardò bene dall'interferire in materia politico-sociale pertinente alle singole nazioni; non forzò il conseguimento di riconoscimenti terreni; non sognò aumento di splendore esteriore alla Sua Sede e non agognò l'inserimento di essa fra le grandi potenze terrene!

Ad un certo momento parve che Pio X non valorizzasse le discordie religiose della cattolica Spagna: i dissidi provocati dalla apostolica Austria; le rivolte della fedelissima Baviera: le gravi minacce portoghesi e di taluni Stati d'America. Ma era una svalorizzazione solo apparente, giacché il cuore del Papa soffriva e piangeva, piangeva e sperava... sperò finché vide **la Spagna sottoscrivere un concordato favorevole alla fede, finché l'Austria nel 1912 dà al mondo lo spettacolo di un trionfo cattolico, finché i cattolici bavaresi si sottomettono e il Brasile si inginocchia pentito ai piedi del trono papale!** (V. Chinellato «Pio X» Editrice Giuliani di Vicenza - 1951, pag 215).

Era il trionfo del **Politico di Dio** (o.c.) **il quale**, secondo il giudizio di E. Ollivier, ministro di Napoleone III, **assai più di Papa Leone, possiede le vere qualità di Ministro di Stato: mai si abbandona alle fantasticherie, alle ipotesi problematiche,**

ma conserva il sentimento della realtà immediata, per determinare, con un colpo d'occhio, ciò che è possibile da ciò che non lo è.

Senza far ricorso ad altre fonti, rileggiamo quanto Pio X pronunciava nella sua prima Allocuzione concistoriale del 9 novembre 1903:

Per l'ufficio Nostro di difendere la verità e la legge cristiana, occorre confermare i principii naturali e sopra naturali, che oggi vediamo oscurarsi e dimenticarsi. Occorre consolidare i concetti di dipendenza, di autorità, di giustizia, di equità, oggi conculcati. Occorre dirigere tutti secondo le norme della moralità, anche nelle cose sociali e politiche.

Tutti — ripetiamo tutti — non solo quelli che obbediscono, ma anche quelli che comandano, perché tutti sono figli del medesimo Padre!

Ogni giusto estimatore delle cose, vede che il Pontefice non può, nel magistero che esercita, separare le cose di fede e di costume dalla politica. Inoltre essendo Egli il Capo ed il primo Magistrato di una perfetta società, quale è la Chiesa, composta di uomini e vivente fra gli uomini, deve volere che con i Capi delle Nazioni e con i Superiori Civili, ci sia una mutua relazione, se si vuole, ovunque sono cattolici, che sia provveduto alla loro sicurezza e libertà.

Dopo questa pennellata, che avrebbe voluto fissare il pensiero di Pio X in tema di politica (ma non vi è riuscita) torniamo allo scritto del prof. Caretta, il quale lo ha diviso, oltre la «presentazione» ed alcuni «pensieri conclusivi» in otto capitoli: **l'Uomo di Dio - Pio X e i rapporti fra chiesa e stato, in genere - Pio X e la Questione romana - Pio X e l'azione politica dei cattolici in Italia - Pio X e la crisi francese - Pio X e Le Sillon - Pio X e l'Action Française - Pio X e la pace.**

Sono otto pietre miliari del cammino percorso in umiltà di spirito, in certezza di fede, in fermezza ponderata di decisioni da Papa Sarto: cammino di una politica spirituale, che aveva ereditato una pesante successione, per il solo fatto che **i pontificati troppo lunghi sono i meno fortunati** (Benedetto XV), non soltanto per se stessi, quanto per chi li eredita.

Il voler aggiungere ai detti capitoli qualche osservazione, fare qualche deduzione, avanzare qualche illazione sarebbe vana fatica, giacché il Caretta si è basato soprattutto nei documenti ufficiali del pontificato, i soli giudici di ogni operato: tutto il resto potrà servire di sfumatura, di cornice, accettabile sì e no: certo non necessaria. Questo in altri termini il pensiero dell'Autore.

Una lettura meditata dello studio Carettiano, in argomento e riguardante la nostra Patria, avrà specialmente per noi italiani il valore di assegnare a Pio X quel giusto merito (finora non riconosciutogli) che Egli ebbe, in fase di gestazione, fase basi-

lare, per la composizione e il compimento dei rapporti fra Chiesa e Stato Italiano, che per decenni e decenni turbavano le coscienze, recanti il sigillo della fede cattolica e l'impronta d'amore per la Patria Italiana.

Modestamente affermiamo che lo studio «Pio X e l'azione politica» con la chiara esposizione dei problemi, con le pacate, serie riflessioni e con le profonde introspezioni dell'Autore Giuseppe Caretta manterrà e consoliderà, specie in questi tempi di contestazione che non risparmia neppure il Pontefice ed il Santo, il sentimento di amore riconoscente, di riconoscenza ammirata per questo Figlio del Popolo Italiano.

Il desiderio dello scrivente di stendere una piccola recensione sul lavoro Carettiano è stato vinto dal pari desiderio di trarre dall'opera alcune povere riflessioni e se esse qualcosa di venerazione per Pio X sapranno far scaturire, il merito sia tutto riversato alla chiarissima, nobile, opportuna fatica dell'Autore, sac. prof. Giuseppe Caretta.

Bepi Parolin

In memoriam

L'asfalto non è ancora sazio di sangue e volle una nuova vittima in GIANNI PORCELLATO, di anni 27, da Cendrole di Riese Pio X, tragicamente perito il 13 maggio lungo la strada Bassanese, che stava percorrendo in auto, per motivi del proprio lavoro commerciale.

Ricordiamo e piangiamo il figlio affezionatissimo, lo sposo amato oltre ogni dire, il congiunto, l'amico, il cittadino, che lascia un ricordo non fuggevole di bontà, di onesta operosità, nella corona dei santi affetti familiari e di fedeltà ai principii di fede e di religione.

Possano questi pregi e queste doti, alimentati dalla preghiera e dal dolore, ottenere all'indimenticabile Rimpatriato la luce per proseguire il cammino della misericordia di Dio e siano essi fonte di rassegnazione e conforto a quanti gli furono cari.

**Gianni
Porcellato**

Monico Dina

In ricchezza di fede, in dovizia di opere buone, in umile soffrire il 14 maggio ha lasciato la terra per il cielo DINA MONICO di anni 78, dopo aver silenziosamente profuso alla sua parrocchia natale di Riese Pio X, i tesori di un vivere esemplare, amata ed ammirata dalla popolazione.

Con Dina Monico si è estinto, qui a Riese, quel ramo fecondo che diede la virtù eminente di Jacopo Monico Cardinale-Patriarca di Venezia e primo protettore del fanciullo Giuseppe Sarto, San Pio X; ramo familiare da cui discese la chiara vita sacerdotale e l'alto ingegno di Giuseppe Monico «non all'Italia ignoto».

L'eletta Estinta, figlia dell'ing. Angelo e Ida Monico elargì, con fruttuosa dedizione le sue migliori energie di amore e di intelligenza alla scuola elementare di Riese; donò i palpiti del suo spirito, del suo animo alla Azione Cattolica, in campo locale e diocesano, meritando l'ambito riconoscimento della decorazione pontificia «pro Ecclesia et Pontifice». Caldeggiò e sorresse qualsiasi buona iniziativa per l'affermazione dell'ideale cattolico e fece proprio l'adempimento esatto di tante opere di misericordia.

La casa di Dina Monico ebbe sempre aperta la porta a chi cercava il consiglio ponderato, la decisione prudente, l'esempio trascinatore, la collaborazione fattiva, oltre a coloro che non invano esponevano necessità e bisogni contingenti.

Se il sommo Poeta Alighieri scrisse «tutti torniamo alla gran madre antica / e il nome nostro appena si ritrova» bene affermò; però, se il nome scompare, rimangono le opere di fede e di bontà, che al cospetto del Signore propiziano la divina clemenza, alimentano la suprema speranza, affrettano il possesso infinito di Dio.

Questa è la certezza che rende viva la morte di Dina Monico.

E «Ignis Ardens» che la ebbe, fin dal suo nascere, collaboratrice, consigliera apprezzata, amministratrice esatta e coscienziosa depone sulla di Lei tomba questo tenue fiore di riconoscenza, di affetto, di rimpianto, suffragando e benedicendo alla sua memoria.

Un ramo di Riese della famiglia MONICO

Nel dare la triste notizia della pia morte di DINA MONICO, fu affermato che con lei si estingueva un ramo della patriarcale famiglia MONICO di Riese; precisiamo ora con qualche notizia questa affermazione, do in breve di taluni membri illustri di essa discendenza.

I Monico si stabilirono qui nella seconda metà del 1600, provenienti dalla Carnia; **Giacomo Monico**, capostipite, di professione battirame, ebbe dal suo spozalizio con **Fioretta Mucinella**, tre figli, che furono subito denominati «i Cargnel» per la provenienza della della Carnia, in dialetto locale «Cargna»; detto prenome, in seguito, fu abbandonato.

I tre predetti figli formarono tre distinti rami familiari:

1^o **MONICO G. BATTISTA**, nato nel 1697; ultima discendente Dina Monico;

2^o **MONICO ANTONIO**, nato nel 1700; sono viventi a Riese i discendenti Monico Tommaso e fratello Evarismo chiamato Giuseppe fu L. Vittorio;

3^o **MONICO GIOVANNI**, nato nel 1700; sono viventi a Riese, dei vari suoi rami: Monico Mansueto chiamato Fausto fu Giovanni e figlio Gianni: Monico Antonio-Giuseppe ed Americo fu Andrea; Monico Gino e Pio fu Amedeo del fu Giuseppe-Ino; Monico Gino e Augusto fu Giovanni.

In questa schematica elencazione si accenna solo ai discendenti maschili. Osserviamo ora il ramo n. 1:



Passiamo ora a dire qualcosa di questi membri di casa Monico, che più si distinsero, pur sempre onorati del mestiere originario di «battirame»; di fatto, Jacopo Monico, il futuro porporato, scrive, nel suo poemetto «Riese»: «Se lungi il genio, alle belle arti amico, / volar non fa di nostra fama il grido, / l'arti alla vita necessarie, antico / trovarono qui pur ospizio e nido: / v'è chi tesse il più

guise il vario stame / e chi doma col foco il ferro e il rame».

JACOPO MONICO (Riese 26.6.1778 - Venezia 25.4.1851) nacque da G. Battista e da Antonia Cavallin; qui apprese a compitare e ad Altivole si inoltrò nello studio del latino, sotto la guida di quel parroco don Canil; passò nel seminario di Treviso e felicemente con-

cluse gli studi fino al sacerdozio, celebrando il 21.3.1801 la prima Messa solenne a Riese.

Il vescovo trevigiano Marini lo volle in seminario quale insegnante di «grammatica media» e più tardi come rettore. Il Monico rifiutò la cattedra di retorica nel collegio Barnaba di Padova e rifiutò pure il parroco di S. Maria e S. Liberale di Castelfranco, perché «peso onorifico, ma sproporzionato alle mie povere spalle».

Accettò, invece, la piccola parrocchia di S. Vito d'Asolo nel 1818, sicuro «di lasciarvi le mie povere ossa»; ma lo raggiunse la designazione al vescovado di Ceneda.

Per un alto senso di obbedienza dovette accettare la croce vescovile e dire addio a S. Vito, alla buona popolazione, al piccolo collegio, da lui tenuto in canonica e frequentato da un Bottio, da due Monico, da uno Spessa, da un Manera e da un Renir, morto poi vescovo di Feltre. E disse pure addio ai prediletti studi, al piccolo cenacolo letterario frequentato da un Dal Mistro, da un Casagrande, da un Gobbato, da un Bernardi, da un Crico ed altri.

All'arciprete Monico, prima di lasciare S. Vito, fu accollato l'onorifica onere del discorso funebre in morte del Canova, recitato nel tempio di Possagno, presente la salma dell'immortale Scultore: orazione funebre, che fu degna della pubblica stampa e che ancor oggi primeggia fra tutte le commemorazioni canoviane.

Il 15 maggio 1818 nella basilica marciana don Jacopo venne consacrato Vescovo di Ceneda dal patriarca Ladislao Pyrker; il successivo 9 aprile 1827 fu promosso Patriarca di Venezia ed il 20 luglio 1833 fu creato Cardinale, del titolo presbiteriale dei SS. Achilleo e Nereo, dal Papa Gregorio XVI^o.

Queste ascese erano il frutto di una vita di Pastore pia, zelante, paternamente oculata per il gregge, severa con se stessa, illuminata, oltre che dalla grazia, da una profonda luce intellettuale, da una carità senza limiti. Ma Egli si incontrò, a Venezia, con un clima rovente di difficoltà, con uomini gretti, partigiani, ostili alla religione ed a chi la guidava, con circostanze politiche di tanta tristezza, di tantissima sopraffazione governativa.

Il Patriarca fu incompreso, fu travisato nelle sue lineari intenzioni, fu osteggiato nei suoi basilari atti di governo spirituale, fu additato all'odio della folla, fu minacciato di morte nella sua stessa residenza patriarcale perché egli oppose il proprio petto apostolico agli strati del problema temporalistico, alla invadenza di un liberalismo di bassa marca, al misconoscimento del principio di autorità e alla mal concepita libertà, com acutamente osserva il Pecorari.

Il cuore del Porporato sofferse, pianse, pregò, perdonò nelle aule dei tribunali umani, dimenticò le urla della piazza che lo designa-

vano a morte e con la serenità del giusto, dell'innocente si spense, sussurrando ai pochi amici che circondavano il suo letto: «Sentite? San Marco piange!».

Una testimonianza: «L'amore sincero di Patria del Cardinale Monico, che egli conciliò sempre con i doveri pastorali, fu male ricambiato, non solo da certi settari insinuati nelle sfere governative, ma anche dal contegno irriverente e sprezzante dello stesso Manin» (dalle memorie storiche di Venezia di Nicolò Tommaseo, pubblicate nel 1930 dal Prunas). **Un riconoscimento:** «il Monico fu un sole che rese singolarmente chiara e feconda la diocesi trevigiana; che illustrò la cenedese; che alimentò sapientemente e santamente la veneziana; fu colonna della Chiesa, decoro del Sacro Collegio» (abate Moda di Musano).

ANTONIETA MONICO, nipote del Cardinale Jacopo, nata a Riese da Adamo e da Candida Chiarello, fu una eletta creatura, che fino dalla fanciullezza alimentò il desiderio di farsi religiosa: si offerse spontaneamente alla Comunità di S. Francesco di Sales e fu lo stesso suo zio Patriarca a trapiantare questo fiore nel giardino spirituale delle «Visitandine».

Ebbe un carattere dolce, e nel tempo stesso maschio e vigoroso, emulando in ciò la Fondatrice S. De Chantal; inutilmente cercò di nascondere il dono di alta virtù, di chiarissime doti! Dovette accettare per ben quattro quadrienni il superiorato del 2^o Monastero della Visitazione e cioè dal 1863 al 1866, quindi dal 1871 al 1874, poi dal 1880 al 1883 ed infine dal 1889 al 1893.

Visse buona parte della vita in Francia: qui, sempre più informata allo spirito di S. Francesco di Sales scrisse preziosi ricordi, note di asceti spirituali, norme di governo monastico di alto valore; l'umiltà di M. Antonietta, però, volle tali suoi scritti condannati alle fiamme e i pochi salvati per miracolo ottennero giudizi di approvazione e di lode, anche dal Card. Giuseppe Sarto, San Pio X.

Questi, durante il suo governo patriarcale sovente fece ricorso alla preghiera, al consiglio illuminato di Suor Antonietta, nel monastero veneziano di «castello» dove pure egli si recò a confortare e benedire la morte piissima di questa sua comparrocchiana di Riese.

A questo proposito si racconta (senza però citarne la testimonianza) che ricevendo il Porporato, suor Antonietta, novantenne, non cessasse dalle esclamazioni di gioia spirituale per tanta visita e, prolungatesi esse, il Card. Sarto le avrebbe troncate con facezia: «Si... si... go capio... xi contenta de vedarme... ma basta adesso... semo paesani e se no sbaglio semo stati batezai tutti e dò, nella stessa ciesa de san... (e qui con la mano

destra fece un piccolo cenno sulle tempia)... de San Matio... no so se me spiego»!

E' certo che Suor Monico appartenne all'eroico drappello femminile che pose in salvo dalla rivoluzione francese in Cuore di S. Francesco di Sales, chiuso nel prezioso reliquiario d'oro di Luigi XII re.

Questo santo trafugamento da mani sacrileghe, non fu privo di ansie, di timori, di stratagemmi inauditi, di sotterfugi impensati, da parte delle eroiche suore, travestite da povere contadine, da mendicanti; ma la veneratissima reliquia poté arrivare al porto di salvezza, in suolo italiano, prima a Mantova, poi a Venezia ed infine a Treviso nel monastero «alle Corti» in grazia all'intervento di iPo X, dove tutt'ora quel cuore soavissimo in santità» è custodito e venerato. Esso ebbe una sola parentesi di assenza a Pistoia, durante i bombardamenti della guerra 1915/18, così avendo disposto il vescovo di allora, il Servo di Dio A. G. Longhin.

Di quel Cuore Giuseppe Sarto tenne tre panegirigi nella clausura veneziana delle Visitandine, come canonico trevigiano e come Vescovo ottenne di poter incastonare nella propria croce pettorale un frammento del ripetuto Cuore.

Ancor oggi suor Antonietta Monico è in venerata memoria e guardata come «anello di congiunzione con la eroica Comunità di Bellecour» di Francia.

GIOVANNI MARIA MONICO, fratello del Cardinale, era nato a Riese nel 1792 e compiuti lodevolmente gli studi seminaristici, ebbe la parrocchia di San Floriano di Callalta; visse in umiltà di fede, di opere, tutto compreso dall'amore a Dio ed alle anime; fu zelante nei doveri sacerdotali e parrocchiali, per nulla menando vanto del progressivo avanzamento del fratello, nella gerarchia ecclesiastica.

Quest'ultimo, nel citato poemetto «Riese», dopo aver accennato al Clero locale, scrive: «Un altro prete, che sudò molt'anni / nella vigna di Cristo, in pace or gode / il giusto premio dei ben riposti affanni / non ricusa, però, se vede ed ode / carità che lo chiami a la fatica / sempre tornar alla carriera antica».

Don GioMaria Monico, per motivi di salute lasciò l'amata parrocchia e si ritirò a Riese, dove si spense; cos lo ricorda una lapide sepolcrale, nel recinto della chiesa attuale nostra: «Qui riposa in pace - la salma di - D. Giovanni Monico - sacerdote piissimo - parroco di S. Floriano di Callalta - a soli 51 anni - morto a 18 dic. 1843».

GIUSEPPE MONICO, nato a Riese il 24.12.1769 da Adamo e da Angela Cavallin, era cugino paterno del Card. Jacopo. Come i suoi congiunti, anche egli seguì la vocazione sacerdotale ed ebbe per primo ed impareggiabile maestro il rev. Don Canil parroco di Altivole.

Nel seminario diocesano il Monico primeggiò per saldezza di vocazione, per spirito di umiltà, per apertura d'intelligenza; si distinse nello studio della filosofia e della teologia; più tardi, nello stesso seminario insegnò filosofia e dogmatica. Come premio alle sue doti gli fu assegnata la parrocchia di Postioma, che gli amò, curò, predilesse, benedetto dai parrocchiani, dai confratelli: a Postioma finì i giorni suoi.

Di carattere franco, gioviale, forse era un po' distratto e si racconta (il Marchesan) che un giorno viaggiando seduto sul calesse e leggendo il breviario, non si accorse che il cavallo, male attaccato al veicolo, se ne era andato per conto proprio e lui... il pievano Monico pacifico e tranquillo come se nulla fosse accaduto, continuò la lettura dei salmi!

L'ingegno spiccatissimo del Monico, arricchito da forte e fecondo intelletto, da un eccezionale amore alle lettere, trasformarono la modestissima casa canonica ubicata lungo la consolare di Aulo Postumio in una dimora ricca di ospitalità casalinga, tranquilla, accogliente al fior fiore dei migliori ingegni del tempo e di quei luoghi, come il Cesari, il Dal Mistro (definito dal Gozzi «gigante dotto e reverendo») il Codemo, il Tempesta, l'Azzoni-Avogadro, il cugino Jacopo Monico e il Paravia; quest'ultimo, annualmente in villeggiatura a Postioma, ricordò e benedisse i rapporti letterari con il parroco Monico, anche da Torino titolare di quella cattedra di eloquenza.

Pure nella stessa casa canonica — scrive il Ceschi — trovò sede l'Accademia dei Granelleschi, che nel 1700, con il Gozzi, si era opposta alla moda dei francesismi nella parlata italiana.

Fu questo un vano tentativo, perché di quel tempo si affermava: «Volgeva in quei tempi (del Monico) una fiera stagione, quando con lo schianto delle pubbliche e private fortune, col quotidiano decadimento degli antichi e venerati costumi, anche l'italiana letteratura cadeva dal soglio della sua antica gloria... per una straniera dominazione si condannava all'silio il grandioso idioma del Lazio, perché l'Italia, in mezzo alle tante sue sventure, perdesse anche la memoria delle sue prische glorie e ponesse in oblio quel potente e magnifico linguaggio, col quale il Senato Romano mandava i suoi decreti a tutti i popoli della terra...» (Bonaventura).

Ma il merito maggiore di don Giuseppe Monico sta nel **giornale letterario delle provincie venete**, da lui ideato, diretto e sostenuto per otto anni, con la collaborazione di vari ingegni, come il Cesari, il Tommaseo ed altri.

Scrive il Michieri nella sua storia di Treviso che ai migliori ingegni di quel tempo (1821) non potendo sfogarsi in altro modo (contro la frivola-austriaca Gazzetta Privile-

giata di Venezia) non rimaneva che radunarsi spesso (in canonica di Postioma) per leggere il nobile giornale del Monico... in tali pagine e in tali ritrovi qualche lampo balenava, per opera degli intellettuali e si fece, un po' alla volta, la luce e si prepararono gli spiriti alla breve esplosione del 1848!

Bene spesso i convenuti a Postioma passavano poi a Riese, nel «tinello della bella per decreto» cioè della Dama Marina Grade-nigo, già dama di corte di Napoleone I^o Imperatore, e qui, fra il ronfio di molti gatti (passione della nobildonna) la recita di Rosario, la partitina al «tresette» o al «debolon» si completavano le serate letterie di Postioma!

Colpito da flemmone ad un ginocchio, il Parroco Monico si spense serenamente il 14 marzo 1829 e fu sepolto nel cimitero di

detta sua parrocchia, accanto alla tomba dell'amico Trento, letterato e traduttore di Salustio; l'epigrafista di fama nazionale Pietro Giordani dettò questo ricordo funebre: Giuseppe Monico / dotto benefico amabile faceto / amatissimo da tutti nella provincia / né per Italia ignoto / governò quasi 28 anni questa parrocchia / visse alquanto meno di LX / fu pianto e desiderato con mirabile affetto / universalmente nel marzo MDCCXXVIII.

QUESTE SCARNE NOTIZIE SUI MONICO DA RIESE PIO X VOGLION ESSERE UN TRIBUTO DI PREGHIERE, DI RIMPIANTO E DI AMMIRAZIONE PER DINA MONICO, CHE CON LA SUA VITA HA DATO LUMINOSA TESTIMONIANZA ALLA VIRTU' DEI PROPRI MAGGIORI.

Bepi Parolin

vita parrocchiale



UNITI IN S. MATRIMONIO

Forner Lino di Angelo e Franchetto Gabriella di Aldo il 19-4-1975. 7

Prècoma Alessandro di Angelo e Fraccaro Francesca di Vittoria il 19-4-1975.

Conte Anselmo di Angelo e Dolfato Agnese Lucia fu Giovanni il 19-4-1975.

Pontini Luciano di Beniamino e Martinello Carla fu Federico il 26-4-1975.

Fraccaro Dionisio Lino di f. Francesco e Cirotto Assunta Teresa di Francesco il 26-4-1975.

Sbrissa Giuseppe di Guido e Trevisan Olga Anna di Bruno il 26-4-1975.

Zamperin Gianni di Pietro e Fraccaro Gioconda di Vittorio il 3-5-1975.

Murarotto Renato di Mansueto e Tommasini Lorena di Enrico il 8-5-1975.

Libralato Vittorio di Luigi e Tieppo Anna Rosa fu Giuseppe il 10-5-1975.

Umana Marco di f. Pietro e Berno Giovanna di Guido il 31-5-1975.

Berdusco Giuliano di f. Leopoldo e Zampin Irene di Antonio il 31-5-1975.

Gazzola Giuseppe di Umberto e Gazzola Daniela di Pio l'8-6-1975.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Zamproga Norina in Bano 27-2-1975.
Pizzolato Agnese 8-3-1975.
Contarin Fabio 2-4-1975.
Bano Arturo (a Camposampiero) 13-4-1975.
Marchesan Don Giulio 16-4-1975.
Gazzola Palmiro 26-4-1975.
Dal Pastro Maria ved. Pastro 29-4-1975.
.Liviero Caterina ved. Frattin 6-5-1975.
Porcellato Gianni 19-5-1975.
Monico Dina 14-5-1975.
Tonello Angelo 18-5-1975.
Zardo Angela in Zandonà 23-5-1975.

RIGENERATI ALLA VITA

Berno Mara di Giovanni e di Giacobbi Wally n. 1-3-1975.

Cremasco Romina di Pietro e di Ballestrin Ianetta n. 3-2-1975.

Martinello Stefano di Virgilio e di Bordignon Giovannina n. 16-1-1975.

Sbrissa Franco Antonio di Bruno e di Carlesso Silvana n. 8-3-1975.

Bordin Federico di Gianni e di Bordin Caterina n. 15-3-1975.

Campagnolo Michela di Vittorio e di De Prato Daniela n. 15-3-1975.

Marchesan Michela di Pietro e di Zandrea Adriana n. 3-4-1975.

Cusinato Andrea di Giuliano e di Feltrecco Bruna n. 3-5-1975.

Gaetan Enrico di Galdino e di Carlesso Milena n. 17-4-1975.

Zanetti Davy di Angelo e di Tedesco Elisabetta n. 30-4-1975.

Guidolin Michele di Giacomo e di Pedron Maria Teresa n. 1-5-1975.

grazie e suppliche

Gianni Gazzola di ritorno dal Canada viene in Casetta per offrire L. 5.000. San Pio X mi benedica assieme a tutti i miei cari!

De Faveri Elsa da San Floriano offre L. 5.000 e raccomanda a S. Pio X particolarmente i suoi figli.

Per grazia ricevuta un abbonato offre con riconoscenza L. 1.000.

Burlo Francesca per onorare S. Pio X offre L. 1.500.



Gli sposi Daniela e Giuseppe Gazzola offrono in Casetta un cestino di gladioli. S. Pio X ci benedica!

Fior Luigi da Salvarosa offre L. 1.000 per onorare S. Pio X.

Favretto Duio offre L. 1.000. Il mio piccolo non cammina. S. Pio X aiutalo!

Una mamma offre L. 5.000. S. Pio X ti sono infinitamente grata perché per tua intercessione mio figlio è completamente guarito.

Busato Isa dall'Australia invia 5 dollari perché sia celebrata una S. Messa.

La famiglia di Calore Usvaldo raccomanda a S. Pio X un bimbo che deve subire una grave operazione.

La piccola Roberta Norio nel giorno della Prima Comunione viene in Casetta per offrire a S. Pio X un mazzo di gladioli.

Dalese Lorenzo offre in onore di S. Pio X L. 1.500.

Roberta Tonellato è guarita dopo lunga e grave malattia. I genitori vivamente grati a S. Pio X, vengono in Casetta e offrono L. 5.000 e un anello d'oro.

Ina Gazzola con riconoscenza a S. Pio X per grazia ricevuta offre L. 10.000.

Lucato Pasqua dopo vari mesi di malattia ora sta benino ed è venuta in Casetta per ringraziare S. Pio X e offre in suo onore L. 5.000. S. Pio X continua ad aiu-

tarmi.

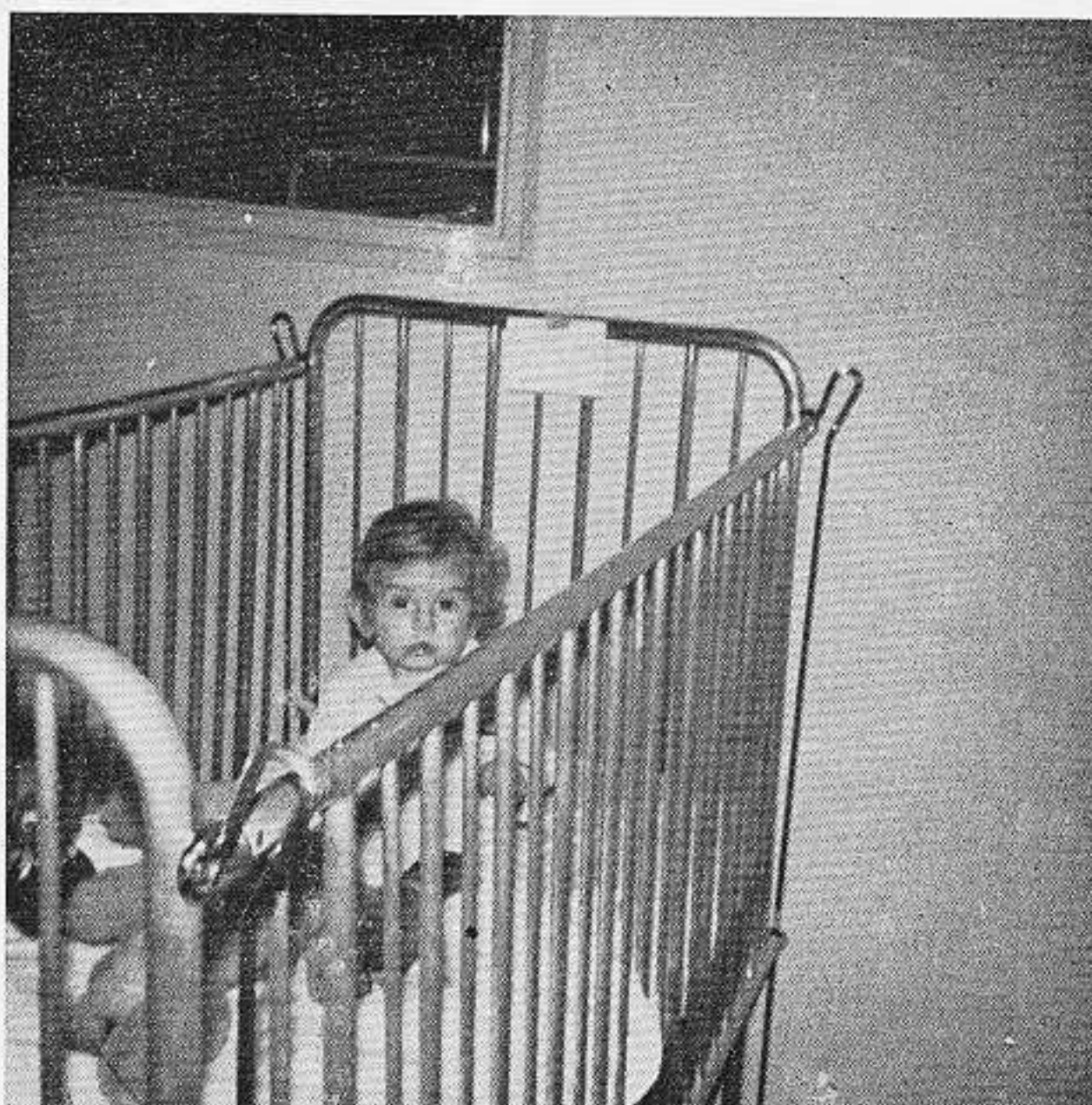
Teresa Bandiera offre L. 1.000 e si raccomanda a S. Pio X.

Gazzola Maria rinnova l'abbonamento offrendo L. 4.000. S. Pio X mi benedica.

Fantin Armando offre L. 10.000 per mantenere una promessa e rinnovare l'abbonamento.

Offrono piante e garofani, gladioli e gigli Lazzara Diana da Paluzza - Fam. Morino da Monza - Cremasco da Cendrole - Antonietta Guarise da Cantù - Fam. Calore Usvaldo - Roma Iole - Fam. Zoppa - Maria Antinini - Maria Polo - Vanella ed Enrico Maria Bernardi - Rita Cerantola - Anna Lazzari - Gilda Tonello - Fam. Bosa - Nica Zamprognà - Dott. Baldo da Trento - Caron Gioconda Merlo - Francesco e Giovanna.

Una mamma da Riese offre L. 10.000 e chiede protezione per i figli.



I genitori di Roberto Daminato offrono L. 3.000 desiderando che la foto del bambino sia pubblicata nel bollettino. Sono vivamente riconoscenti a S. Pio X per la guarigione di Roberto dopo un grave intervento chirurgico e una lunga degenza in ospedale.

I N D I C E

SCRIVETEMI... HO BISOGNO DI UNA	pag.
PAROLA DI CONFORTO	3
LA ELEZIONE DEL CARD. SARTO DAI	
GIORNALI DI SETTANT'ANNI FA	4
PIO X E L'AZIONE POLITICA	7
IN MEMORIAM: GIANNI PORCELLATO	
E DINA MONICO	9
UN RAMO DI RIESE DELLA FAMIGLIA	
MONICO	11
VITA PARROCCHIALE: MATRIMONI	
NASCITE - DECESSI	14
PELLEGRINAGGI - SUPPLICHE - GRAZIE	
OFFERTE	15